

Don Orione e i defunti

Come in ogni famiglia, anche tra i Figli della Divina Provvidenza la morte di un confratello è motivo di preghiera.

Infatti, le Costituzioni al N. 41 prescrivono: "I Figli della Divina Provvidenza esprimono la loro comunione anche suffragando generosamente i confratelli defunti. Ricevuta notizia della morte di un confratello, le comunità si raccolgono in preghiera per lui. Lo ricordano nella santa Messa e recitano per lui, per tre giorni, il santo rosario".

La notizia della morte di un confratello è divulgata alle varie comunità, sparse nei quattro continenti ove la Congregazione è presente, con i mezzi moderni forniti dalla elettronica. Se ne occupa il Segretario Generale il quale invia a tutte le comunità un messaggio con i dati, nome, Provincia religiosa di appartenenza, anni di vita religiosa e sacerdotale del confratello, accompagnata da una foto dello stesso. Spesso si aggiunge una frase di Don Orione: "... Ci conforti il pensiero che un giorno lo incontreremo in cielo, ai piedi della Santa Madre del paradiso, insieme con quegli altri nostri fratelli che ci hanno preceduti nella Patria".

► **"Si pensi all'anima!"**

Don Orione sottoscriveva in tutto l'insegnamento della Chiesa che, per i defunti, serve solo la preghiera. In una minuta, senza data, che contiene forse spunti per omelie, egli accenna al fenomeno del dovere verso i defunti, che si limita a



Don Ernesto Gandini, cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale

"LA RAGIONE NON PUÒ DARE ALL'AFFLIZIONE ALTRO CONFORTO CHE L'IRREPARABILITÀ DELLA PERDITA, CONFORTO PIÙ ATTO AD INASPRIRE IL DOLORE, CHE A MITIGARLO. MA SULLE NOSTRE TOMBE ARDE LA LAMPADA DELLA FEDE, E NEI NOSTRI CUORI VIVE UNA GRANDE E IMMORTALE SPERANZA"

lasciò questo nobilissimo testamento: *Voglio che il mio feretro non sia cosparso né seguito da fiori: si pensi alla mia anima, più che al mio corpo: si faccia un funerale modesto. Ed invece, mentre il mio*

gesti esteriori, manifestazioni di affetto e stima per la persona cara, ma che in pratica non sono di alcuna efficacia.

Il paragrafo è intitolato: *"Si pensi all'anima!"* E prosegue: *"Il Generale Luigi Zanchi, il primo Generale che ebbe nella nostra grande guerra la medaglia d'argento al valore militare, e che prese parte a ben 39 combattimenti, morendo, vittima del dovere,*

corpo è ancora in casa e durante il trasporto al cimitero, siano celebrate Messe a mio suffragio. Pur troppo, invece, i più credono di compiere l'estremo dovere di pietà verso l'Estinto soltanto con corone di fiori! All'anima poco o nulla si pensa!"

In una omelia, del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, Don Orione ricorda il conforto della fede, l'unico vero sollievo, quando si affronta la perdita di una persona cara. *"O voi, padri e madri; voi spose e fanciulli, che piangete de' morti, dei caduti; quale consolazione più grande al vostro dolore, che il pensare che Gesù ha preceduto i vostri cari! Essi, se morti piamente in Cristo, come dobbiamo sperare, non sono morti, ma vivono in seno a Dio: continuano ad amarvi, ad occuparsi di voi, e per voi pregano! Oh il balsamo della fede! La ragione non può dare all'afflizione altro conforto che l'irreparabilità della perdita, conforto più atto ad inasprire il dolore, che a mitigarlo. Ma sulle nostre tombe arde la lampada della*

Benedetto Orione, fratello di Don Orione, deceduto nel 1938



fede, e nei nostri cuori vive una grande e immortale speranza". La preghiera è ciò che Don Orione chiede annunciando la morte del suo ultimo fratello, il 21 gennaio 1938: "Caro D. Zanocchi, Grazia e pace dal Signore! Oggi si è data sepoltura a Benedetto, il fratello che ancora rimaneva: ho potuto assisterlo sino all'ultimo: fece una santa morte - *Pregate con me!*"

➤ **Il doloroso annunzio**

La morte, dice un vecchio proverbio, non guarda in faccia nessuno. Alla morte di un giovane, ancor più se improvvisa, la fede è messa a dura prova. Agli inizi degli anni venti, la Congregazione fondata da Don Orione consisteva di pochi elementi effettivi, circa 25 sacerdoti e alcuni eremiti. La perdita di un giovane sacerdote era una croce quasi insopportabile. Una circolare del 19 febbraio 1920 esprime, sin dalle prime righe la commozione di Don Orione: "Carissimi Figli della Divina Provvidenza: che dolorosa notizia vengo mai a darvi, o miei figliuoli nel Signore! Non abbiamo ancora asciugate le nostre lagrime per la morte dell'indimenticabile Maestro Negro, che già uno, dei nostri più cari Sacerdoti è chiamato alla eter-

nità. Non posso dirvi quello che provo nel darvene il doloroso annunzio. Don Gandini è morto! E' morto in questa Casa, stamattina, all'improvviso. Ieri era sano, pieno di robustezza, di serena bonarietà, di vita: oggi è morto!". Un padre, e Don Orione era vero padre dei suoi religiosi, non può parlare di un suo figlio, senza ricordarne la vita, sin dagli inizi. Don Orione prosegue: "Lo avevo accolto che era fanciullo, là, in quel vecchio convento di Santa Chiara, e la sua fronte serena e il suo sguardo innocente e, più la sua condotta pia e buona, mi fecero presentire di lui che avrebbe intesa la voce del Signore e sarebbe stato Sacerdote e un Sacerdote dall'anima modesta, piena di fede, di candore, di bontà".

La morte, come già per nostro Signore, non è l'ultima parola. La fede dice altrimenti e la speranza ci assicura che anche il vuoto provocato

dalla perdita sarà colmato.

Così era per Don Orione: "Sarà un grande dolore per tutti, o figliuoli miei: confortiamoci, dacché ben sappiamo che questo nostro fratello era di Dio, ed è giusto che Iddio faccia del suo ciò che è a suo senno e a sua volontà. [...] Vedo altri e altri venire,... mandati da Dio. Beati quelli, che, ascoltando la voce del Cielo, verranno a prendere il posto lasciato vuoto da D. Gandini."

LA MORTE, COME GIÀ PER NOSTRO Signore, NON È L'ULTIMA PAROLA. LA FEDE DICE ALTRIMENTI E LA SPERANZA CI ASSICURA CHE ANCHE IL VUOTO PROVOCATO DALLA PERDITA SARÀ COLMATO

➤ **Sublimare il dolore**

Davanti al mistero della morte, anche con il conforto della fede, il dolore non scompare, ma viene sublimato:

"[Dio] vuole anche che preghiamo pel nostro caro morto, e che preghiamo tanto; i suffragi saranno di

conforto a noi e di sollievo a lui. [...] Riposa dunque nella pace di Cristo o dolce e benedetto, mio figliuolo, che da questa misera vita te ne sei andato a vita beata".



Tortona, 12 marzo 1941. Don Carlo Sterpi prega davanti alla tomba di Don Orione